

avvenimenti che hanno suscitato la scrittura delle lettere e le correnti di pensiero con cui esso si confronta. Tutto ciò è poi ottenuto senza alcuna pesantezza nella scrittura, il cui stile rimane chiaro e coinvolgente, persino didattico in molti passi. Alcune conclusioni potranno, ovviamente, essere oggetto di dibattito. Ad esempio, nella *vexata quaestio* dell'integrità della 2 Corinti (che S., al pari di molti, nega) e dell'ordine degli eventi e della scrittura delle parti che ora compongono tale lettera (228-238), è ben vero che ritenere 2Cor 10-13 la "lettera tra le lacrime" menzionata in 2Cor 2,3-4, e quindi anteriore alla scrittura dei cap. 1-9, semplificherebbe di molto la ricostruzione storica delle complesse vicende successive alla scrittura della 1 Corinti. Ma a ciò si oppongono molti dati interni alla lettera: ad es., 12,18 sembra supporre l'invio di Tito per questioni concernenti la colletta, ciò che è narrato in 8,16-22. Per cui il desiderio di chiarezza, che muove S. nella sua ricostruzione storica, può in questo caso indurre a semplificazioni infine non attendibili. Ma tutto ciò rimane pur sempre oggetto di discussioni, passibile di opinioni diverse.

Pur ancorando necessariamente il pensiero paolino alle sue circostanze generative, mai S. dà l'impressione di considerarlo fenomeno meramente reattivo alle stesse. E ciò costituisce un indubbio pregio del suo volume, che così pone la questione della metodologia atta all'adeguata comprensione delle strategie argomentative dell'apostolo. Siffatta riflessione, tuttavia, non appartiene alle corde di S., che non fa trasparire dalle sue pagine alcuna conoscenza della retorica. Ciò ricade nella parte conclusiva del volume, dedicata a tratteggiare alcune linee di evoluzione del pensiero paolino, avendo chiarito previamente che "Development' does not mean 'retractation'... but rather a good deal of *movement* toward a richer, fuller description of the meaning of life in Christ Jesus" (172). A mio avviso egli dimostra brillantemente questo asserto nella trattazione degli effetti dello Spirito nella vita delle comunità e nei singoli, che nell'ultima lettera, ossia in *Rm* 8, giunge a un *climax* considerandolo motore dell'unione del cristiano con Cristo e così della sua figliolanza adottiva (710-715). Ma quando affronta le realtà dell'elezione d'Israele e della sua legge (605-609 per 2Cor 3,7-18; 640-657 per *Rm* 7) si limita a rilevare come esse siano considerate sì doni di Dio, ma di fatto in tensione con il dono definitivo di Cristo, unico salvatore, e che questa tensione appaia quale irrisolvibile nelle righe pa-

oline. Uno studio delle sue obbiettivamente complesse affermazioni attraverso lo strumento della retorica avrebbe condotto ad altri guadagni.

L'indirizzo di studi inaugurato da S. ha promosso anche una *New Perspective* radicale che, con l'obbiettivo lodevole del dialogo ebraico-cristiano, enfatizza i tratti ebraici dell'apostolo ma non dà sempre adeguata ragione della sua novità cristiana. È fin troppo facile ricordare che il termine "cristiano" non appare delle lettere, e ciò è indice del fatto che Paolo non si sia pensato in una nuova entità, alternativa a Israele. Ma per l'interprete odierno è legittimo adoperare questo lemma? S. è chiaro nel rispondere positivamente, se non altro rilevando la pregnanza delle locuzioni "in Cristo" per descrivere lo statuto credente (9-10). Nel libro non esita a definire il movimento dei credenti in Cristo "new religion", pur attenuando talvolta la definizione con un "partially" che riconosce ancora il suo legame con il giudaismo (171.237). Mi sento di qualificare queste asserzioni, ampiamente motivate nel suo studio, come affermazione di onestà intellettuale di un autore che pur guarda con ovvia attenzione a quei sviluppi, fatto che costituisce un ultimo e non indifferente pregio del libro.

Stefano ROMANELLO

M. SCHOLZ-ZAPPA, *Giussani e Guardini. Una lettura originale* (Pensiero cristiano), Jaca Book, Milano 2016, pp. 299, € 18,00.

Guardini è sempre stato riconosciuto da Giussani come uno degli autori che più hanno segnato il suo cammino umano e teologico. Il volume di Monica Scholz-Zappa vuole mettere a fuoco la peculiare lettura di questa "fonte" compiuta dal sacerdote ambrosiano: Giussani rilegge in maniera originale alcuni testi di Guardini; ad essi rimanda con citazioni esplicite, ma li riprende anche nella forma della parafrasi, nella comunanza di immagini e metafore e con una sintonia a livello lessicale.

Nella ricerca in esame, l'approfondimento della vicinanza tra i due Autori è inscritta nel quadro di una somiglianza presente nel contesto storico, teologico ed ecclesiale in cui essi sono vissuti, ma anche nel riferimento a comuni maestri e nell'impegno educativo che l'uno e l'altro vissero nell'ambito giovanile. Per quanto riguarda l'aspetto contenutistico, un primo grappolo di temi viene legato

da Scholz-Zappa alle pagine iniziali de *L'essenza del cristianesimo* di Guardini; e, in particolare, a una specifica citazione che Giussani riprenderà innumerevoli volte: «Nell'esperienza di un grande amore tutto il mondo si raccoglie nel rapporto Io-Tu, e tutto ciò che accade diventa un avvenimento nel suo ambito» (R. GUARDINI, *L'essenza del cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 2007, 12). A questa analogia Giussani rimarrà legato, considerandola capace di esprimere l'orizzonte e lo sviluppo di conoscenza e affezione propri della fede. La «scintilla» (56) del rapporto fra i due – per Scholz-Zappa – è a questo livello. Seguire questa analogia significa innanzitutto riconoscere come cuore del cristianesimo l'«esistenza concreta» di Gesù Cristo. «Rimettere al centro del dialogo sull'essenza del cristianesimo il richiamo alla realtà storicamente incarnata, Gesù Cristo, rispetto a ogni tentativo di una sua riduzione etica o pietistica esprime dunque, fin da subito, la priorità condivisa e il nucleo originario della stima e dell'interesse per Guardini da parte di Giussani» (60). Il cristianesimo si manifesta perciò, anzitutto, come un «dato originario» che irrompe, che si impone, come un grande amore che «incombe» sulla vita dell'uomo; la sua natura può essere definita dall'impiego dell'inusuale termine «Fatto» / «Faktum». Per venir meglio compresa, la dinamica del cristianesimo deve però essere chiarita nella sua specificità rispetto a quella del fenomeno religioso nel suo complesso. Sia Guardini che Giussani si soffermeranno così sul legame fra rivelazione e religiosità, fede e senso religioso.

Alla citazione de *L'essenza del cristianesimo*, l'indagine di Scholz-Zappa riporta anche due categorie rilevanti per ambedue i pensatori considerati: quella di «esperienza» e quella di «avvenimento». Il termine «esperienza» consente di approfondire ulteriormente la dinamica di conoscenza che caratterizza la vita della fede: non l'essere istruiti in una teoria, ma l'essere coinvolti in un fatto. La categoria di «avvenimento» – «l'anello di congiunzione più emblematico tra i nostri due Autori» (99) – sottolinea invece di nuovo la realtà essenziale del cristianesimo come «fatto». «Il cristianesimo – scriverà Giussani – è un avvenimento. Non esiste un'altra parola per indicarne la natura: non la parola legge, né le parole ideologia, concezione o progetto. Il cristianesimo non è una dottrina religiosa, un seguito di leggi morali, un complesso di riti. Il cristianesimo è un fatto, un avvenimento: tutto il resto è conseguenza»

(125). «Avvenimento» qualifica dunque sinteticamente il contenuto del cristianesimo, ma indica anche il metodo scelto da Dio per la nostra salvezza: la fede cristiana non può che darsi sempre di nuovo secondo questa modalità cioè come un *novum* che accade e affascina. Fin qui, i temi riannodati alla figura del «grande amore», temi che occupano la prima metà del testo. L'indagine prosegue poi trattando, con una certa ampiezza (ad ognuna di esse è dedicato un capitolo), la tematica più puntualmente cristologica e quella ecclesiologicala così come la questione del potere e l'ermeneutica dell'esperienza estetica. Ci limitiamo, per la seconda metà del volume, a questi telegrafici richiami. La ripresa analitica dei contenuti ci porterebbe, del resto, con ogni probabilità, ben oltre i confini di una semplice recensione. In presa diretta con il testo, il lettore potrà certamente apprezzare l'accortezza con la quale sono condotti scavi e raffronti. Per concludere, due brevi note sull'insieme dell'itinerario che l'indagine articola. Il testo si lascia anzitutto apprezzare per la fedeltà al metodo scelto, metodo che vuole privilegiare un approccio filologico rigoroso. «Si è trattato cioè di un lavoro primariamente testuale, di fonti, lasciando parlare i testi per permettere una più immediata possibilità di immedesimazione». L'Autrice si è così concentrata sulle citazioni che Giussani fa di Guardini e sui testi guardiniani letti e noti a Giussani. In tal modo, si sono evidenziati quei «fuochi tematici» comuni in precedenza richiamati. «Solo in seconda battuta – prosegue Scholz-Zappa – si è cercato di accennare, limitandolo ad alcuni ambiti, a un certo sviluppo che Giussani ha compiuto di essi. Ma non di più» (13).

Con tale cauto atteggiamento, Scholz-Zappa finisce con l'approntare un affidabile strumento per ulteriori valutazioni sulla peculiarità della riflessione giussaniana. Essa – secondo un'efficace definizione di Angelo Scola – si configurerebbe come un «pensiero sorgivo»: un pensiero che non deve essere apprezzato alla foce, come un fiume in cui si siano fusi più affluenti, ma alla sorgente cioè dove sgorga nuovo, con una forma e un'impronta propria e unica (cfr. A. SCOLA, *Un pensiero sorgivo. Sugli scritti di Luigi Giussani*, Marietti, Genova - Milano 2004, 53). Come verificare questa ipotesi? Una via passa appunto attraverso lo studio degli autori di riferimento. Lo scarto personale, la torsione originale che temi e categorie mutuati da tali autori ricevono nel nuovo orizzonte lascia-

no trasparire, come tratto qualificante l'orizzonte stesso, una forma unica e singolare ("sorgiva"?). La ricerca da noi esaminata – come appena detto – offre abbondante materiale per questo tipo di valutazione in riferimento al rapporto Giussani - Guardini, mentre si propone, nell'insieme, come esempio riuscito di una possibile modalità di lavoro critico sugli scritti giussaniani.

Ezio PRATO

J. SCRENOCK, *Translator Scriptor: The Old Greek Translation of Exodus 1-14 as Scribal Activity* (Supplements to Vetus Testamentum 174), Brill, Leiden - Boston 2017, pp. 214, € 114,00.

Lo studio della *Settanta* sta assumendo negli ultimi anni un'importanza sempre più grande, non solo in riferimento alle differenze fra il testo massoretico e la *Vorlage* della versione greca, ma anche per lo studio della trasmissione del testo nell'antichità. Sono in crescita gli studi che non si accontentano di stabilire un confronto fra l'ebraico e il greco, ma osano una riflessione teorica sia sulla traduzione, sia sulla trasmissione dei testi. Si pone in questa linea la dissertazione dottorale di John Screnock, sostenuta all'università di Toronto ed elaborata sotto la guida di S. Metso. Punto di partenza è un articolo di B. Wright a proposito della traduzione come attività scribale (*Scribes, Translators and the Formation of Authoritative Scripture*, in *In the Footsteps of Sherlock Holmes: Studies in the Biblical Text in Honour of Anneli Aejmelaeus*, ed. K. DE TROYER - T.M. LAW - M. LILJESTRÖM, Peeters, Leuven 2014, 3-29). Per Wright è possibile paragonare l'attività del traduttore a quella dello scriba. «Gli esempi dimostrano che i traduttori, benché essi trasferiscano il significato dall'ebraico al greco, fanno ricorso agli stessi strumenti e agli stessi processi utilizzati dagli scribi che lavoravano solo con l'ebraico» (4-5). Scopo di Screnock, sulla base dell'analisi di Es 1-14, è mostrare che attività scribale e traduzione sono simili. Lo studio si compone di quattro capitoli e da una conclusione, con alcune tabelle riassuntive e gli indici.

Nel primo capitolo l'A. presenta lo stato dell'arte, offrendo uno schizzo dei differenti approcci alla storia del testo della Bibbia ebraica. Indubbiamente la grande novità è stata la scoperta dei documenti di Qumran; prima del loro ritrovamento gli studiosi confrontavano il

testo massoretico e il testo greco, aggiungendo il samaritano per il Pentateuco. Tuttavia basta fare i nomi di Kennicott, Eichhorn, de Lagarde e Kahle per evocare eccellenti lavori che hanno segnato la ricerca e aperto strade ancora oggi percorse. L'era dopo-Qumran conosce differenti approcci. Anzitutto quello di Cross che ha postulato tre tipi testuali: uno babilonese (essenziale e molto curato), uno egiziano (con maggiori espansioni) e uno palestinese (con espansioni ancora più lunghe). Talmon, invece, pensa che vi siano maggiori tipologie testuali, corrispondenti ai vari gruppi religiosi e ai loro interessi. Tov in teoria non accetta che vi siano tre modelli testuali, ma in pratica ritorna a ribadire l'esistenza. L'A. non nasconde la sua predilezione per la teoria di Ulrich, che ha posto in luce come il processo di produzione di un testo (composizione, redazione, etc.) e la sua trasmissione siano molto simili. Prendendo le mosse da questa riflessione, l'A. tratteggia la metodologia che utilizzerà e che possiamo definire un'imbriatura fra la critica testuale e quella letteraria. Al cuore della proposta metodologica v'è lo studio della tecnica di traduzione: essa «è la relazione linguistica fra la traduzione e la comprensione che il traduttore ha della sua *Vorlage*» (27). In particolare «[i]l processo di traduzione può essere distinto in due momenti. Nel primo il traduttore legge e decodifica la sua *Vorlage*. La lettura (o l'ascolto) avviene simultaneamente con la decodifica, ma lettura e decodifica debbono essere distinte per ragione di chiarezza, identificando la causa di una differenza nella *Settanta*. Nel secondo momento il traduttore offre una versione nella lingua d'arrivo, utilizzando alcune tecniche di traduzione (impiegate coscientemente o meno) e alterando il testo intenzionalmente. [...] Vi sono così cinque possibili categorie di spiegazione per una differenza fra la *Settanta* e un testimone ebraico: una differente *Vorlage*, il lettore fraintende il testo, il traduttore decodifica il testo in modo differente da noi, la tecnica di traduzione e i mutamenti intenzionali» (35). Questa più ampia prospettiva induce a concludere che spesso è impossibile capire se le differenze fra la *Settanta* e i manoscritti ebraici siano il risultato di un'operazione del traduttore, oppure erano già nella *Vorlage*. Il secondo capitolo è dedicato ancora alla metodologia, un'imbriatura (*Overlap*) di trasmissione e traduzione. L'A. introduce il concetto di "traduzione intralinguistica", differente dalla "traduzione interlinguistica"; tuttavia l'una e

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.